



Rassegna Stampa del 27/06/2019

Zuccarelli (Anaa): “Il San Giovanni Bosco non più luogo del malaffare, ma il simbolo della rinascita”



26 GIU - “L’operazione anticamorra di questa mattina ha finalmente colpito al cuore l’interesse di clan che non hanno esitato a trasformare la salute dei cittadini in un business e a fare di un presidio di ospedaliero un luogo di malaffare. Questo il commento di **Bruno Zuccarelli** (Vice Segretario Nazionale del sindacato e delegato per il Mezzogiorno) sull’operazione anticamorra di stamane. Zuccarelli già in tempi non sospetti aveva messo in guardia dal rischio di infiltrazioni camorristiche nell’Ospedale San Giovanni Bosco di Napoli. «Un rischio che era sotto gli occhi di tutti – dice Zuccarelli – ma che oggi ha trovato conferma e reazione nell’impegno della Procura e delle Istituzioni”. Zuccarelli sottolinea anche che il San Giovanni Bosco non deve essere visto ora come la panacea di tutti i mali, o come il simbolo di una sanità corrotta.

“Ritengo – dice – che può essere invece il simbolo di una rinascita. In quell’ospedale lavorano moltissimi medici che hanno fatto della legalità e dell’impegno professionale la propria mission. Molto c’è ancora da fare – conclude Zuccarelli – e il sindacato è pronto a far sentire la propria voce a tutela dei lavoratori e, in ultima analisi dei cittadini, ma nell’ottica di un dialogo basato sull’onestà intellettuale va anche riconosciuto al commissario Verdoliva di aver da subito segnato una rottura rispetto al passato, accendendo anch’egli un faro sull’esigenza di legalità- Su questo tema è bene che le parti sociali e il management vadano avanti con unione di intenti e una strategia comune”.

26 giugno 2010

La Camorra in ospedale: il San G. Bosco di Napoli enclave di un clan

L'ospedale San Giovanni Bosco di Napoli era una sede della camorra del clan Contini legato all'Alleanza di Secondigliano: la circostanza, gravissima, emerge dall'inchiesta che all'alba ha portato in carcere oltre 100 personaggi ritenuti affiliati alla camorra napoletana. Parla il procuratore di Napoli Giovanni Melillo: "Gli uomini dei Contini controllavano il funzionamento dell'ospedale, dalle assunzioni, agli appalti, alle relazioni sindacali"



26 GIU - È agghiacciante il quadro che **Giovanni Melillo**, procuratore di Napoli, illustra durante la conferenza stampa per commentare gli oltre 100 arresti a carico dei clan della cosiddetta Alleanza di Secondigliano: l'ospedale San Giovanni Bosco era, secondo gli inquirenti, «diventato la sede sociale dell'Alleanza di Secondigliano».

In pratica gli uomini dei Contini controllavano il funzionamento dell'ospedale, dalle assunzioni, agli appalti, alle relazioni sindacali. «L'ospedale era diventata la base logistica per trame delittuose, come per le truffe assicurative attraverso la predisposizione certificati medici falsi». Dunque c'era anche il concorso di medici ed infermieri corrotti, una base di camici bianchi a servizio della camorra. Più in

generale, ha proseguito Melillo, "l'ospedale sembra essere stato la base logistica indispensabile per tessere le trame delittuose che hanno consentito la moltiplicazione delle truffe assicurative, la predisposizione di certificati medici falsi".

La polemica politica

L'inquinamento e l'implicazione massiccia dei camici bianchi nelle attività illecite è un elemento non nuovo. Sono noti gli allarmi lanciati a più riprese dal presidente della Regione Campania **Vincenzo De Luca** ma anche dal vecchio manager della Asl **Mario Forlenza** e più nettamente dal nuovo commissario **Ciro Verdoliva** che all'indomani dei recenti fatti delittuosi all'interno del Pellegrini e anche in occasione dello sgombero del parcheggio del San Giovanni Bosco (da anni gestito da abusivi sotto la copertura dei clan come più volte denunciato dal consigliere di maggioranza dei Verdi **Francesco Emilio Borrelli**) ebbe e dichiarare che esisteva un nodo irrisolto della camorra a Napoli che infiltrava a più livelli gli ospedali napoletani.

Verdoliva in quella occasione lanciò un forte appello a non avere paura di denunciare il malaffare e le commistioni. Un'azione che in queste ore viene invece negata dal Movimento 5 Stelle che per voce di **Valeria Ciarambino** anzi si scaglia contro il governatore. "Per anni l'ospedale San Giovanni Bosco sarebbe stato trasformato in base logistica di uno dei più pericolosi e potenti cartelli della camorra napoletana - avverte la consigliera di opposizione - un nosocomio fondamentale che, secondo gli inquirenti, i clan avrebbero utilizzato per pilotare assunzioni e appalti, produrre falsi certificati medici, controllare liste di attesa e organizzare truffe assicurative. Il tutto, stando alle accuse, sarebbe avvenuto con la complicità di personale interno. Addirittura la camorra si sarebbe intromessa in decisioni sindacali affinché non si

ponessero in contrasto con le disposizioni della dirigenza sanitaria. Inquietanti i retroscena che emergono dall'inchiesta della Procura antimafia e che descrivono cosa accade da anni nel favoloso mondo della sanità svedese di De Luca”.

“Un sistema – sottolinea Ciarambino - che ha avuto campo libero per troppo tempo. E' lecito chiedersi, a questo punto, se sono state messe in campo dal management aziendale tutte le possibili misure e iniziative di controllo atte ad arginare l'ingerenza di fenomeni come quelli descritti dagli inquirenti o se ci sia stata qualche omissione o negligenza. Ed è paradossale che mentre, alcuni mesi fa, De Luca chiedeva alla Procura di aprire un'indagine sui reiterati casi di formiche in corsia registrati proprio al San Giovanni Bosco, sotto gli occhi della sua dirigenza si consumavano reati molto più gravi, come quelli descritti nell'ultima inchiesta della magistratura. Auspichiamo che gli inquirenti facciano chiarezza a ogni livello, così da capire come sia stato possibile consentire alla camorra il controllo della salute dei cittadini della Campania”.

“Un plauso agli inquirenti, ai procuratori ed alle forze dell'ordine per l'operazione che stamani all'alba ha portato all'arresto di oltre 100 persone riconducibili al cartello camorristico della cosiddetta “Alleanza di Secondigliano” ed al sequestro di beni per un valore di svariati milioni di euro. Come ho già avuto modo di ribadire in passato con **Matteo Salvini**, Ministro degli Interni, la lotta dura alla camorra ed alle mafie in generale è divenuta una splendida realtà concreta”. È quanto dichiarato in una nota dall' avvocato **Simona Sapignoli**, coordinatrice cittadina della Lega Napoli.

La Regione

Senza dubbio la Regione Campania per voce del Governatore ha più volte puntato il dito sui numerosi episodi di boicottaggi sia relativamente all'apertura del Triage al san Giovanni Bosco (con un collaudo del nuovo pronto soccorso sempre rimandato e che inspiegabilmente da anni non riusciva a decollare) sia per la presenza di insetti, blatte e formiche che non si riusciva a debellare anche per la passività con cui alcuni operatori assistevano alle opere di bonifica vanificata dalla continua presenza di residui alimentari lasciati in giro e sugli armadietti degli spogliatoi e nei bagni.

Non era necessario introdurre gli insetti in ospedale ma bastava alimentarne l'ingresso dall'esterno con la probabile deliberata incuria e trascuratezza nelle misure classiche di pulizia e prevenzione, fu detto in quelle occasioni.

Va anche ricordato che proprio su input della Regione si è proceduto all'indizione e attribuzione della gara di pulizie in quell'ospedale che da 15 anni rispondeva invece a una proroga alla vecchia ditta.

Così sotto la gestione di Verdoliva si è finalmente, dopo dieci anni, inaugurato il funzionamento del triage al pronto soccorso e dopo la chiusura del bar e ristorante abusivi adiacente al pronto soccorso, da parte dell'ex manager Forlenza (ristorante ai cui tavoli si era sempre detto che si riunissero esponenti della camorra) Verdoliva ha poi provveduto al definitivo allontanamento dei gestori abusivi del parcheggio. Anche questa un provvedimento avviato dall'ex Forlenza.

“Chi operava al S. Giovanni Bosco - dicono ora gli inquirenti - doveva avere a che fare col clan Contini in un modo o nell'altro poiché il nosocomio era una sorta di "sede" dell'Alleanza di Secondigliano. Come venivano ingaggiati i medici? La partecipazione – spiega lo stesso procuratore Melillo c'era, a volte avveniva per motivi di paura, altre volte era legata a una coincidenza di interessi», ha spiegato il procuratore, precisando anche che nessun medico o sanitario sia finito agli arresti». Nessuno è stato arrestato ma al tempo stesso, spiegano dalla Procura, da nessun professionista si è levata una voce contro quest'andazzo.

I sindacati

In realtà l'Anaaoc, il maggiore sindacato della dirigenza, per voce di **Bruno Zuccarelli**, sin dal 2015, dopo che fu sgominata la paranza dei bimbi nei quartieri a rischio, si chiese se non esistesse un problema di camorra che tenesse sotto scacco gli ospedali napoletani.

Poi più di recente, a marzo scorso, dopo il netto allarme suonato dal commissario della Asl **Ciro Verdoliva** sulla camorra negli ospedali di nuovo **Zuccarelli**, anche in veste di vicesegretario nazionale del sindacato, aveva puntato il dito su un nodo irrisolto.

A ruota era poi intervenuta anche la Cimo con **Antonio De Falco** che aveva ricordato come la camorra negli ospedali di frontiera, contigui anche territorialmente ai quartieri ad elevata densità criminale, fosse un problema annoso presente sin dagli anni Settanta quando i clan erano soliti chiedere visite mediche e scavalcare le trafilie al pronto soccorso ma senza mai assumere la tracotanza degli ultimi anni e senza mai venire meno al rispetto dei ruoli tale da non condizionare insomma la vita dell'ospedale e da tenere sempre a distanza la criminalità dal tessuto sociale e professionale medico e infermieristico.

Nulla che in quegli anni lasciasse presagire le dimensioni assunte invece oggi dal fenomeno come emerge dall'inchiesta della Procura e della Dda. Una tracimazione che sembra essersi verificata in anni recenti anche in altre province ad elevata densità criminale. Basta pensare a Caserta dove nell'azienda ospedaliera provinciale era emersa dalle indagini la presenza di stanze a disposizione del boss locale che ne aveva fatto una base logistica per condizionare gare, appalti e servizi.

Intervista **Ciro Verdoliva**

«Nella Asl zone grigie in cui si annida l'anti-Stato: ora la musica è cambiata»

Ettore Mautone

Ciro Verdoliva, commissario straordinario dell'Asl Napoli I, è stato il primo nel marzo scorso, a lanciare l'allarme sulla camorra in corsia e sul rischio infiltrazioni negli ospedali.

Ingegnere Verdoliva, un pezzo della sanità ospedaliera risulterebbe contiguo agli interessi della criminalità: che farete?

«Non conosciamo i dettagli investigativi. È lecito credere che responsabilità possano emergere molto presto. A quel punto l'Asl potrà prendere i relativi provvedimenti».

Il suo allarme dei mesi scorsi sulla camorra negli ospedali

faceva riferimento a questi scenari?

«Non in maniera specifica, non ero a conoscenza di questo lavoro investigativo. Quando sono arrivato all'Asl ho però percepito

to con chiarezza che esistono delle zone grigie in cui si radica l'anti-Stato».

Il San Giovanni Bosco è l'epicentro?

«Mi è bastata un'analisi del contesto e la frequentazione dei luoghi per capire che lì c'era un forte rischio. L'ho inquadrato come un simbolo e ho messo in campo una serie di azioni per restituire quegli spazi alla dimensione della legalità vigilando su una serie di regole sistematicamente violate. La realtà investigativa supera di gran lunga l'idea che mi ero fatto».

Quell'ospedale sembra fosse un vero e proprio enclave criminale. Ma precedenti inchieste riguardano il Loreto nuovo, il Pellegrini, il San Paolo.

Quali misure di controllo attuerete?

«Ho preteso che anche in Asl venissero implementati tutti i protocolli di gestione che ho attivato al Cardarelli. Le truffe, i doppi pagamenti, i falsi certificati e più in generale il malaffare si annidano nella mancanza di un cruscotto con i dati gestionali necessari ad avere un quadro chiaro. In Asl, purtroppo, questo non era mai stato fatto in maniera efficace ed efficiente in passato. Ora la musica è cambiata. Magari succederà ancora ma avremo sempre di più gli strumenti per fare avere un faro sempre acceso».

Appalti, servizi di ristorazione, parcheggi, certificati medi-

ci: una vera e propria architettura?

«L'inchiesta è frutto di un lavoro lungo, puntuale, con il grande impegno delle forze dell'ordine. Noi siamo consapevoli che un bar abusivo che chiude, un parcheggio che riapre, un triage informatizzato sono piccole cose che possono avviare grandi cambiamenti. Noi delle piccole cose, siamo più numerosi di questo schifo chiamato camorra. Senza paura che permette alla camorra di esistere. Abbiamo introdotto regole banali: orari d'ingresso per i visitatori, parcheggi, ambulanze private, venditori di vario tipo, controllo antifumo, verifica dei contratti non sanitari.».

Che ruolo hanno i sindacati in questa partita?

«L'Anaaò è stata la prima a dire a chiare lettere che esisteva questo problema ma devo dire che al flash mob promosso dopo l'incredibile episodio della spartoria al Pellegrini, tutti i sindacati, sia di comparto che di dirigenza, hanno partecipato attivamente e numerosi».



QUANDO SONO ARRIVATO HO PRETESO DI ATTUARE I PROTOCOLLI DI GESTIONE USATI AL CARDARELLI SERVONO REGOLE PER BATTERE LA CAMORRA



MANAGER
Ciro Verdoliva
commissario straordinario dell'Asl Napoli I

“La ministra vuol scioglierci? Ma noi siamo vittime il governo ci deve aiutare”

«E adesso aiutateci. Ma davvero. Per anni abbiamo subito pressioni di cui tutti erano a conoscenza. Finora solo chiacchiere, mentre la camorra governava sottobanco l'ospedale oltre a interi quartieri della città». A esprimersi con questi toni è un camice bianco del San Giovanni Bosco, già colpito dal caso-formiche. Ore convulse ieri mattina caratterizzate anche da un intervento della ministra della Salute Giulia Grillo che sulla sua pagina Facebook aveva ipotizzato lo scioglimento «dell'ospedale per infiltrazione mafiosa. Per dare ai cittadini, finalmente, una sanità degna di questo nome». Il post ha fatto infuriare tutta la categoria. Aggiunge ancora il medico: «Lo chiudano pure, ma le vittime di un sistema malato che, ripeto, era noto da anni, siamo solo noi».

Tutto accade pochi giorni dopo la paradossale vicenda svelata da *Repubblica* di un direttore sanitario costretto a coprire un turno di guardia in pronto soccorso per carenza di sanitari. L'Alleanza di Secondigliano rappresentata dai clan Contini, Mallardo e Licciardi, secondo la Procura, aveva praticamente sotto controllo l'ospedale: appalti, assunzioni e financo i sindacati. Ma i medici sapevano e hanno taciuto? «Avevamo sospetti certo, giravano voci questo anche è sicuro. D'altronde la magistratura negli anni aveva più volte rivelato, anche facendo arrestare vari personaggi, che il bar e il parcheggio erano nelle mani di esponenti dei clan. Poi però, pochi giorni dopo, semmai con brevissime chiusure dei locali, quegli stessi personaggi li rivedevi di nuovo in giro». Nel

Sconcerto nell'ospedale già colpito dal caso delle formiche e con pochi medici
“Per molti anni abbiamo subito pressioni di cui tutti erano a conoscenza...”

cortile antistante il pronto soccorso alle 12,30 di ieri un altro gruppo di medici. Commenta le parole del procuratore: «Ci offendono. È intollerabile che l'ospedale venga denigrato non solo per carenze strutturali ma anche come fonte di partenza per attività criminose». Intanto le assunzioni sospette ci sono state. Testimonia un altro specialista: «Risalgono a 50 anni fa. Certo, allora non c'era la gestione Asl, gli ospedali erano enti indipendenti. E poi non dimentichiamo che c'era una legge che imponeva di riservare una quota di posti agli ex detenuti».

Ed è vero, tra i dipendenti figuravano personaggi affiliati ai clan, alcuni arrestati e condannati.

Il San Giovanni Bosco nasce negli anni 70 col nome di Nuovo Pellegrini in pieno rione Amicizia, dove l'ingerenza della camorra è elevatissima. Un territorio ad alta densità criminale dove il rischio infiltrazioni era talmente forte da indurre il manager della Napoli 1 dell'epoca, Angelo Montemarano a rivolgersi al procuratore Agostino Cordova. A lui e ai ministri dell'Interno, Bianco e Scaiola, Montemarano chiede di fare presiedere la gara d'appalto per le pulizie (40 milioni di euro) al capo della polizia giudiziaria, il vicequestore Caracciolo. Tra le reazioni di

ieri c'è quella del governatore De Luca che lunedì andrà a Roma per chiedere al presidente del Consiglio di revocare il commissariamento: «Da due anni siamo impegnati in un lavoro di ripulitura da forze delinquenti presenti in alcuni punti della sanità. Grazie a chi ha buttato fuori dal San Giovanni Bosco quelli che gestivano parcheggio, bar e ristorante abusivi ottenuti senza gara, quelli che facevano i finti sindacalisti ma che erano delinquenti che intimidivano dirigenti, quelli che hanno subito violenze personali, ma che hanno avviato un lavoro di assoluto rigore». Si fa sentire anche il presidente dell'Ordine dei Medici Silvestro Scotti. Che avverte: «Il rischio è quello di gettare via il bambino con l'acqua sporca: se è vero che i clan hanno trovato negli anni terreno fertile all'interno del San Giovanni Bosco, altrettanto vero è che i primi a rispondere all'appello anticamorra lanciato dal commissario Verdoliva sono stati proprio i medici». Parla del San Giovanni Bosco come «possibile simbolo di una rinascita», il segretario dell'Anaa Bruno Zuccarelli: «In quell'ospedale lavorano moltissimi medici che hanno fatto di legalità e impegno professionale la propria mission».

DI MARIO PEPE

NAPOLI. Il San Giovanni Bosco finisce al centro della polemica politica. Il ministro della Salute, **Giulia Grillo** (nella foto), invoca addirittura «lo scioglimento dell'ospedale San Giovanni Bosco di Napoli per infiltrazione mafiosa». Che detta così, nella semplificazione social tanto cara ai pentastellati, rileva quanto meno un uso originale delle procedure. In realtà, a voler interpretare le parole del ministro, significherebbe il commissariamento dell'Asl Napoli già commissariata dalla Regione. la richiesta sarà presentata nella riunione del Comitato nazionale per la sicurezza e l'ordine pubblico di oggi. Tocca a **Ciro Verdoliva**, al vertice dell'azien-

Verdoliva: «Grazie a noi è venuta fuori la sporcizia ma ci sono anche tante persone di grande valore»

da sanitaria napoletana, ricordare che «abbiamo denunciato e agito e la Procura e le forze dell'ordine ci hanno dato ragione. Al mio arrivo all'Asl ho subito notato che in quel presidio esistevano quelle che, usando un eufemismo, si potrebbero definire delle zone grigie. Abbiamo attivato dei procedimenti atti a ripristinare la legalità per fare del San Giovanni Bosco il simbolo del cambiamento. L'unico modo per fare pulizia è quello di far venire alla luce tutta la sporcizia. Ma non dobbiamo mai cadere nella tentazione di fare di tutta la pianta un fascio perché il San Giovanni Bosco è un ospedale animato da donne e uomini di grandissimo valore». In precedenza, il gover-

natore **Vincenzo De Luca** aveva ricordato che «la Regione Campania ha dato impulso all'avvio dell'indagine, denunciando alla Procura tutti, da chi gestiva il parcheggio abusivo, fino a quando abbiamo cacciato il gestore del bar abusivo che ha tentato di fare resistenza. Nei giorni delle fomiche andai all'ospedale San Giovanni Bosco. C'era nel parcheggio un camorrista che lo gestiva da anni. Poi sono entrato al

pronto soccorso che ho trovato con le porte aperte e quando ho chiesto spiegazioni, mi hanno indicato una persona seduta nella sala dicendo che lui aveva chiesto di tenere le porte aperte. Ho chiesto loro se ne avevano registrato il nome e mi dissero che l'uomo aveva chiesto di non essere registrato. È chiaro come abbiamo dovuto lavorare?». E ancora: «Abbiamo resistito all'incendio delle auto dei primari, abbiamo combattuto contro finti sindacalisti delinquenti, contro chi gestiva parcheggi, bar, un ristorante che di notte ospitava varia umanità. Abbiamo fatto una scelta di coraggio». Sulla vicenda interviene anche il presidente dell'Ordine dei medici di Napoli, **Silvestro Scotti**: «L'azione dello Stato ha liberato un presidio cruciale nell'assistenza territoriale nella città di Napoli dal giogo del malaffare se è vero che i clan han-

no trovato negli anni terreno fertile all'interno del San Giovanni Bosco, altrettanto vero è che i primi a rispondere all'appello anticamorra lanciato dal commissario Verdoliva nei mesi scorsi sono stati proprio i medici». **Bruno Zuccarelli**, vicesegretario nazionale dell'Anaa-Assomed e delegato per il Mezzogiorno, «l'operazione anticamorra ha finalmente colpito al cuore l'interesse di clan che non hanno esitato a trasformare la salute dei cittadini in un business e a fare di un presidio di ospedaliero un luogo di malaffare». Infine: «Il San Giovanni Bosco non deve essere visto ora come la panacea di tutti i mali, o come il simbolo di una sanità corrotta. Ritengo, invece, che può essere il simbolo di una rinascita. In quell'ospedale lavorano moltissimi medici che hanno fatto della legalità e dell'impegno professionale la propria mission».

CAMPANIA, CRONACA

CAMORRA, BRUNO ZUCCARELLI: “IL SAN GIOVANNI BOSCO NON PIÙ LUOGO DEL MALAFFARE”

“L’ospedale sia simbolo della rinascita”

“L’operazione anticamorra di questa mattina ha finalmente colpito al cuore l’interesse di clan che non hanno esitato a trasformare la salute dei cittadini in un business e a fare di un presidio di ospedaliero un luogo di malaffare”. Questo il commento di Bruno Zuccarelli, Vice Segretario Nazionale del sindacato e delegato per il Mezzogiorno di ANAAO ASSOMED, sull’operazione anticamorra di stamane. Zuccarelli: “avevo messo in guardia dal rischio di infiltrazioni camorristiche nell’Ospedale San Giovanni Bosco di Napoli. Un rischio che era sotto gli occhi di tutti – sottolinea – ma che oggi ha trovato conferma e reazione nell’impegno della Procura e delle Istituzioni”. Per Zuccarelli il San Giovanni Bosco non deve però essere visto come la panacea di tutti i mali, o come il simbolo di una sanità corrotta: “Ritengo che può essere invece il simbolo di una rinascita. In quell’ospedale lavorano moltissimi medici che hanno fatto della legalità e dell’impegno professionale la propria mission. Molto c’è ancora da fare – conclude Zuccarelli – e il sindacato è pronto a far sentire la propria voce a tutela dei lavoratori e, in ultima analisi dei cittadini, ma nell’ottica di un dialogo basato sull’onestà intellettuale va anche riconosciuto al commissario Verdoliva di aver da subito segnato una rottura rispetto al passato, accendendo anch’egli un faro sull’esigenza di legalità- Su questo tema è bene che le parti sociali e il management vadano avanti con unione di intenti e una strategia comune”.

San Giovanni Bosco, Scotti (Ordine dei Medici): smantellato sistema criminale. Zuccarelli (ANAAO):

malaffare messo in scacco.

Ciarambino (M5S): ecco la sanità svedese di De Luca.

Operazione anticamorra, Silvestro Scotti: «Smantellato un sistema criminale che ha affondato le sue radici persino in un presidio di salute. Attenzione a non criminalizzare anche i medici, prima risorsa di un sistema veramente al servizio dei cittadini».

«L'azione dello Stato ha liberato un presidio cruciale nell'assistenza territoriale nella città di Napoli dal giogo del malaffare. Come presidente dell'Ordine dei Medici ritengo sia ora importante ricordare anche quanti sforzi e quanto sacrificio vi sia dietro questo risultato. Al di là dell'azione encomiabile delle forze dell'ordine e della magistratura, non ci si deve dimenticare del duro lavoro al quale sono sottoposti i medici di quel presidio, uomini e donne che hanno subito negli anni moltissime mortificazione professionali e che nonostante tutto

non hanno mai smesso di tenere fede al giuramento prestato». Così Silvestro Scotti commenta l'operazione anticamorra messa a segno dalla Procura di Napoli. L'intento di Scotti è anche quello di disinnescare pericolose dinamiche di banalizzazione dei fatti che potrebbero portare ad una «criminalizzazione dei medici». Il rischio, dice, «è quello di gettare via il bambino con l'acqua sporca». Se è vero che i clan hanno trovato negli anni terreno fertile all'interno del San Giovanni Bosco, altrettanto vero è che i primi a rispondere all'appello anticamorra lanciato dal commissario Verdoliva nei mesi scorsi sono stati proprio i medici. «Uomini e donne – ricorda il presidente dell'Ordine di Napoli – che hanno subito aggressioni e intimidazioni, e che nonostante tutto non hanno mai abbassato la testa. Il San Giovanni Bosco – conclude – sta vivendo un profondo periodo di cambiamento in positivo. La speranza è che si continui in questo senso e che anche i cittadini comprendano sempre l'esigenza di un'alleanza forte. Solo ricordandosi di essere tutti dalla stessa parte si potrà sperare di avere una sanità migliore».

«L'operazione anticamorra di questa mattina ha finalmente colpito al cuore l'interesse di clan che non hanno esitato a trasformare la salute dei cittadini in un business e a fare di un presidio di ospedaliero un luogo di malaffare». Questo il commento di Bruno Zuccarelli (Vice Segretario Nazionale del sindacato e delegato per il Mezzogiorno) sull'operazione anticamorra di stamane. Zuccarelli già in tempi non sospetti aveva messo in guardia dal rischio di infiltrazioni camorristiche nell'Ospedale San Giovanni Bosco di Napoli. «Un rischio che era sotto gli occhi di tutti – dice Zuccarelli – ma che oggi ha trovato conferma e reazione nell'impegno della Procura e delle Istituzioni». Zuccarelli sottolinea anche che il San Giovanni Bosco non deve essere visto ora come la panacea di tutti i mali, o come il simbolo di una sanità corrotta. «Ritengo – dice – che può essere invece il simbolo di una rinascita. In quell'ospedale lavorano moltissimi medici che hanno fatto della legalità e dell'impegno professionale la propria mission. Molto c'è ancora da fare – conclude Zuccarelli – e il sindacato è pronto a far sentire la propria voce a tutela dei lavoratori e, in ultima analisi dei cittadini, ma nell'ottica di un dialogo basato sull'onestà intellettuale va anche riconosciuto al commissario Verdoliva di aver da subito segnato una rottura rispetto al passato, accendendo anch'egli un faro sull'esigenza di legalità- Su questo tema è bene che le parti sociali e il management vadano avanti con unione di intenti e una strategia comune».

“Per anni l’ospedale San Giovanni Bosco sarebbe stato trasformato in base logistica di uno dei più pericolosi e potenti cartelli della camorra napoletana. Un nosocomio fondamentale che, secondo gli inquirenti, i clan avrebbero utilizzato per pilotare assunzioni e appalti, produrre falsi certificati medici, controllare liste di attesa e organizzare truffe assicurative. Il tutto, stando alle accuse, sarebbe avvenuto con la complicità di personale interno. Addirittura la camorra si sarebbe intromessa in decisioni sindacali, affinché non si ponessero in contrasto con le disposizioni della dirigenza sanitaria. Inquietanti i retroscena che emergono dall’inchiesta della Procura antimafia e che descrivono cosa accade da anni nel favoloso mondo della sanità svedese di De Luca”. E’ quanto dichiara la consigliera regionale del Movimento 5 Stelle Valeria Ciarambino.

“Un sistema – sottolinea Ciarambino – che ha avuto campo libero per troppo tempo. E’ lecito chiedersi, a questo punto, se sono state messe in campo dal management aziendale tutte le possibili misure e iniziative di controllo atte ad arginare l’ingerenza di fenomeni come quelli descritti dagli inquirenti o se ci sia stata qualche omissione o negligenza. Ed è paradossale che mentre, alcuni mesi fa, De Luca chiedeva alla Procura di aprire un’indagine sui reiterati casi di formiche in corsia registrati proprio al San Giovanni Bosco, sotto gli occhi della sua dirigenza si consumavano reati molto più gravi, come quelli descritti nell’ultima inchiesta della magistratura. Auspichiamo che gli inquirenti facciano chiarezza a ogni livello, così da capire come sia stato possibile consentire alla camorra il controllo della salute dei cittadini della Campania”.

L'inchiesta

Ospedale «cosa loro» le mani della camorra sul San Giovanni Bosco

Altro che formiche, altro che invasione di insetti sulle lenzuola, sui macchinari che tengono in vita i pazienti allettati. Qui al San Giovanni Bosco - noto in Italia come ospedale delle formiche - è accaduto di tutto: summit di camorristi, carte false per i finti sinistri, ricoveri controllati dal clan, finti malati per scarcerazioni vere e un'intera catena amministrativa piegata ai voleri del clan Contini. Fino a 500 euro per concedere le dimissioni a un paziente morto in corsia, per portarlo a casa con il via libera di medici corrotti, di infermieri e barellieri rigorosamente sotto il tacco del clan; certificati medici per perizie fasulle in grado di sbloccare indennizzi assicurativi, finanche un parcheggio abusivo che offre lo sconto sui ticket del 50 per cento, grazie a un medico amico in ambulatorio. Ecco l'ospedale-gomorra, almeno a leggere le carte dell'inchiesta culminata nella maxiretata contro la Alleanza di Secondigliano, a distanza di 20 anni dal primo blitz (era il 1999 a firma dell'allora gip Laura Triassi), a conferma del patto di sangue (prima ancora che militare e affaristico) tra i Contini-Bosti del Vasto, i Licciardi di Secondigliano e i Mallardo di Giugliano. Le mani sulla città, altro che paranze di bambini in vena di scarrellare le pistole contro balconi o panchine, a leggere la misura cautelare firmata dal gip Roberto D'Auria. Inchiesta condotta dal pm Ida Teresi (poi coadiuvata dalle colleghe Alessandra Converso e Maria Sepe) e dall'aggiunto Giuseppe Borrelli: sono 86 gli arresti in carcere, una quarantina ai domiciliari, al termine del lavoro «di sistema» impostato dal procuratore Gianni Melillo. In campo i principali reparti investigativi di carabinieri, polizia e guardia di finanza. Ma torniamo in corsia, con il ministro della Sanità Grillo che chiede «lo scioglimento dell'ospedale San Giovanni Bosco».

DS COMPLICI

Ha spiegato il pentito Teodoro De Rosa (che un tempo gestiva la bouvette): «I direttori sanitari sono sempre stati a disposizione del clan e pronti ad accettarne le imposizioni, altrimenti rischiavano...». È il tre febbraio del 2013, quando il medico S.P. chiama allarmato Vincenzo Botta, pregandolo di intervenire, nel timore di essere percosso da due soggetti non meglio identificati: «Subito, ma subito, ma non venire solo tu... capito?». Segue rapido consulto tra Vincenzo Boccia e lo zio Angelo (fratello del boss Salvatore), con il camorrista che chiarisce: «'o zio, ha chiamato il medico e ha detto che c'erano due di loro che volevano farlo picchiare». Inutile dire che l'intervento chiesto a viva voce al telefono appare risolutorio, come conferma un pacifico «tutto apposto» pronunciato dal nipote di Angelo Botta. Si scava. Ed emergono sistematici trattamenti di favore riservati a soggetti legati ai Botta, che aggirano liste di attesa, scavalcano ignari pazienti, ottengono esami grazie a medici compiacenti o semplicemente impauriti. Medici collusi firmano certificati falsi, chirurghi e professionisti firmano dimissioni di pazienti morti, sempre e comunque in cambio di soldi. Silenzio, paura, denaro contante.

I PAZIENTI VIP

Agli atti c'è il caso di Raffaella, figlia del boss detenuto, che ottiene un appuntamento dal dottor B.V., specificando che «il giorno per lei più congeniale è il giovedì». Ed è così che - tempo 24 ore - la ragazza è subito convocata in ospedale, bypassando l'ordinaria routine di prenotazione e il pagamento della prestazione. E non è un caso isolato. Scrive il giudice: «Non vi sono dubbi che l'accesso a prestazioni sanitarie specialistiche avvenga seguendo canali non istituzionali e certamente privilegiati, com'è dato dedurre dalla seguente conversazione telefonica, nel corso della quale una donna, tale "Assunta" telefona al solito Angelo Botta, evidentemente accreditato in pubblico come una sorta di centro di prenotazioni per "vip", chiedendogli di poter eseguire analisi cliniche presso l'ospedale San Giovanni Bosco. Ecco il dialogo: "...senti, se vado sotto all'ospedale a nome tuo e mi faccio fare una beta, me lo fanno?...". Stessa risposta, stesso risultato: "...eh, diglielo...sono la nipote di Angelo...". Prenotazioni facili, costose visite specialistiche (tra cui risonanze magnetiche) offerte dalla camorra del rione Amicizia. Un filone a parte riguarda l'accesso ai farmaci dell'ospedale, spesso trafugati e rivenduti sul mercato nero e sui mercati internazionali (dove non sempre è necessario la fustella di accompagnamento); ma anche le assunzioni facili di infermieri

che entrano a libro paga del clan e che controllano le corsie. Spiega il pentito Giuseppe De Rosa: «Salvatore Botta, alias l'infermiere, era un portantino dell'ospedale San Giovanni Bosco, la comandava lui nel quartiere e nell'ospedale, nel senso che interveniva anche per decisioni riguardanti aperture di reparti dell'ospedale e cose simili, agendo sui sindacati e ostacolando le decisioni della dirigenza. Se qualche sindacalista non obbediva, lui lo mandava a picchiare, come nei casi di Gianfranco De Vita e Giulio Castaldi, ora deceduto». Spunta poi il ruolo di Giovanna Aieta che controlla - secondo il pentito Teodoro De Rosa - il business dei pazienti morti dimessi come vivi (fino a 500 euro), mentre è Salvatore Botta a capo delle false perizie di incidenti stradali grazie a certificati medici fasulli. Agli atti i nomi dei professionisti indagati per legami con la camorra, mentre interi reparti sono al centro delle indagini: dalla ditta delle pulizie, alla ex guardiania (sciolta nel 2018), per finire alle pulizie e alla presenza delle croci rosse al San Giovanni Bosco. Ora la parola passa al Ministero.

► La Dda: l'intera struttura base logistica ► Dai ticket alle assunzioni: decidevano i boss delle cosche. Il ministro Grillo: va sciolta È il nosocomio dello scandalo delle formiche

Rivoluzione Asl, piano da 24 milioni

► Sette gli interventi previsti: lavori anche ad Airola, Cerreto, Montesarchio, San Salvatore, Cautano e San Bartolomeo ► A Benevento prevista cittadella sanitaria in via Delcogliano. La direzione si sposta, in via Oderisio ci saranno ambulatori

Ammonta in tutto a 24,4 milioni di euro la somma che l'Asl ha stanziato per realizzare le opere pubbliche da eseguire nel triennio 2019/2021, con l'obiettivo finale di potenziare la fruibilità dei servizi sul territorio provinciale e di creare in città una «cittadella sanitaria», concentrando in un'unica area diversi servizi, per ottimizzare i tempi e l'organizzazione logistica delle prestazioni. Sono sette in tutto gli interventi ai quali l'azienda sanitaria darà l'avvio nell'arco del 2019 e riguardano, la ristrutturazione degli immobili da destinare a centro diabetologico e cure primarie nel comune di Airola, per un importo di 500mila euro, centro per la cura delle ludopatie, in via Appio Claudio a Benevento per un totale di 500mila euro e a centro di dialisi e diabetologia nel comune di San Bartolomeo in Galdo, per una spesa complessiva di 737mila euro. Mentre si provvederà all'ampliamento e potenziamento dell'Uccp di San Giorgio del Sannio, all'adeguamento antincendio degli immobili di via XXIV Maggio, alla manutenzione e alla vulnerabilità sismica degli immobili di proprietà dell'azienda sanitaria sull'intero territorio provinciale, per una spesa complessiva di poco meno di 2 milioni di euro.

Invece, nel 2020, si darà il via alla costruzione ex novo, di un immobile per il dipartimento di Prevenzione, di una struttura per le disabilità e per il Dsm e di una terza struttura che diventerà la sede centrale amministrativa aziendale. Le nuove costruzioni, per cui è prevista una spesa di 6,5 milioni di euro, saranno effettuate in via Delcogliano a Benevento mentre, contestualmente, si procederà alla ricostruzione del poliambulatorio di via Minghetti, che costerà poco meno di 3 milioni di euro. Nel programma, sono previste anche la ristrutturazione dell'hospice di Cerreto Sannita, per 1,9 milioni, il rifacimento dei locali del Sert di Teleso Ter-

me, per 2,5 milioni, la ristrutturazione del Materno infantile di San Salvatore Telesino per 1,5 milioni, oltre alla costruzione della nuova sede del distretto sanitario e del poliambulatorio di Montesarchio, per 2,715 milioni e del poliambulatorio di Cautano, per 2,885 milioni.

Nel centro caudino, infatti, sorgerà un nuovo edificio che diventerà sede del distretto, del poliambulatorio e di altre attività attualmente svolte negli immobili di via Napoli e via Silone. Azione, questa, che determinerà anche la riduzione dei costi di locazione per circa 400mila euro l'anno. Un progetto molto impegnativo, che il direttore generale, Franklin Picker aveva annunciato già alla fine del 2018, mirato a sfruttare tutte le proprietà immobiliari in possesso dell'azienda, ammortizzando così i costi relativi ai fitti delle strutture, usufruite come sedi di uffici, distretti e ambulatori, e utilizzando i fondi stanziati dalla Regione.

Si sta concretizzando l'obiettivo del management di abbandonare la sede di via Oderisio, dove però dovrebbero essere allocati gli ambulatori di tutta la sede distrettuale, mentre sarà creata una vera e propria «cittadella sanitaria» che, seguendo lo schema redatto nel 2007, sorgerà in via Delcogliano, accanto all'ospedale Rummo, in un terreno che è già di proprietà dell'Asl e in cui attualmente insiste la pista per l'elisoccorso.

Piano lavoro, Salvati dice no polemica sulle assunzioni

SCAFATI**Nicola Sposato**

Emergenza lavoro e pronto soccorso all'ospedale Mauro Scarlato: è polemica. Il segretario del Pd Michele Grimaldi denuncia: «Incredibilmente una delle prime scelte della nuova guida politica è stata quella di notificare alla Regione Campania la volontà di voler recedere dal concorso unico territoriale per le amministrazioni e annullare così l'adesione al piano lavoro adottata dai commissari». Al Comune secondo la pianta organica prevista dalla legge, in rapporto agli abitanti, dovrebbero lavorare circa 340 di-

pendenti. Attualmente, ricordano i sindacati, ci sono circa 120 dipendenti di cui un gruppo in uscita tra settembre e dicembre per «quota 100» e pensionamenti. Il 31 ottobre 2018 la commissione straordinaria, guidata dal prefetto Giorgio Manari, approvò la delibera di adesione al progetto promosso di concerto con il Dipartimento della Funzione Pubblica e con il Formez che prevede in tutta la Campania 10.000 assunzioni nella pubblica amministrazione a tempo determinato e indeterminato. Nella delibera i commissari sottolineano «gli innumerevoli vantaggi economici che derivano dall'adesione tenuto conto del fabbisogno del personale». Grimaldi difende la trasparenza del

concorso e conclude: «Non vorremmo che la nuova amministrazione avesse deciso di perseverare nei tagli ai servizi e peggio ancora, continuare nella chiamata diretta di funzionari e dirigenti, assicurando così scarsa imparzialità e funzionamento della macchina pubblica. Noi ci auguriamo che il sindaco riferisca al più presto su questa assurda decisione». Di «decisione aberrante» parla invece Luca Celiberti di «Scafati moderata». Lodi alla scelta di Salvati arrivano invece dai grillini che sottolineano «un atto che argina l'ennesima propaganda deluchiana» e a De Luca dicono: «Ci dispiace, frittura rimandata».

L'OSPEDALE**PRONTO SOCCORSO
DA MAGGIORANZA
E OPPOSIZIONE
FIOCCANO LE CRITICHE
AL PROGETTO
DELLA REGIONE**

Dal fronte caldo del lavoro al fronte caldo dell'ospedale Mauro Scarlato il passo è breve. Continuano a suscitare critiche le parole del Governatore De Luca che, al blog «Salerno Sanità», ha dichiarato che a Scafati ci sarà un primo soccorso ma, non un pronto soccorso. Il sindaco Salvati tuona: «Battaglieremo senza esitazione affinché ci sia un pronto soccorso con tutti i reparti afferenti. Non faremo sconti a nessuno e con consentiremo a nessuno di venire a fare propaganda elettorale a Scafati. Non si scherza con la salute». Il consigliere Mario Santocchio è chiaro: «Scafati ha bisogno di un pronto soccorso. Punto». Critiche arrivano anche da Monica Paolino, consigliere regionale di Forza Italia: «Il primo intervento non è il pronto soccorso. Scafati ha bisogno di un ospedale vero». Dalla sinistra Francesco Carotenuto di Scafati Arancione rilancia: «Scafati non ha bisogno di una simil guardia medica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ospedale in emergenza Iervolino: sarà potenziato

SAPRI

Antonietta Nicodemo

«L'ospedale dell'Immacolata è un tassello strategico della rete ospedaliera dell'Asl di Salerno, che presidia una zona ad alta vocazione turistica, anche se tra mille difficoltà legate ad alcune carenze di organico». Il commissario Iervolino prova a ridare lustro all'immagine e garanzie a utenti e operatori sanitari, dopo una settimana di notizie contrastanti sulla qualità dei servizi garantiti in ospedale e reperimento di nuovo personale. «I reparti attivi un anno fa sono operativi ed assicurano un adeguato standard di assistenza. Le criticità ereditate sono state affrontate con risultati migliorativi. Un anno fa radiologia lavorava con un solo medico, oggi si avvale di un'altra unità e presto sarà dotata di un altro radiologo. A ostetricia sono state assegnate quattro ostetriche. Due unità in più anche

in cardiologia. A settembre saranno attivati sei posti letto per lungodegenza nel reparto di medicina». Iervolino va avanti: «È stato ripristinato il servizio di radiologia sospeso, anche per gli utenti esterni e programmata l'installazione di un nuovo mammografo digitale di ultima generazione. Per il reclutamento di nuovo personale, a breve sarà integrato con l'imminente pubblicazione di ore di specialistica ambulatoriale per le branche di nefrologia, ortopedia, gastroenterologia anestesia e pediatria. «Nei prossimi giorni - continua Iervolino - verrà pubblicato sul Burc l'avviso per il reclutamento di 70 medici per l'emergenza su tutto il territorio salernitano, di cui 11 destinati al Saut di Sapri. L'obiettivo è immettere in servizio i vincitori entro settembre». I chiarimenti arrivano in un momento caldo della discussione, ma non fanno abbassare la guardia a chi da tempo lotta per gli interessi dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli, l'ospedale del caso formiche era la base per gli affari dei clan

Pazienti già morti, dimessi come vivi e riportati a casa in ambulanza. Un «centro prenotazioni per vip», ovviamente illegale, gestito a piacimento dal fratello di un boss senza rispettare formalità, liste d'attesa né pagamento del ticket. E ancora, corsie utilizzate per summit mafiosi e per incassare il pizzo», personale «compiacente oppure sottomesso», falsi referti per le truffe. L'Alleanza di Secondigliano, il più potente cartello camorristico di Napoli, utilizzava l'ospedale San Giovanni Bosco come una «base logistica» dell'organizzazione.

«La mano criminale del clan era in tutta la vita» del presidio, afferma il collaboratore di giustizia Giuseppe De Rosa. E ora la ministra della Salute Giulia Grillo arriva ad «immaginare lo scioglimento per infiltrazione mafiosa» dell'ospedale. Una struttura di frontiera, già scossa nei mesi scorsi dallo scandalo delle formiche

in reparto, dove la stragrande maggioranza di medici, infermieri e impiegati lavora con enorme sacrificio, ma dove era profonda, scrive il giudice, «l'ingerenza criminale» del clan. Il caso è raccontato in uno dei capitoli dell'inchiesta sull'Alleanza che ha portato ieri a 126 ordinanze all'indirizzo dei capi dei gruppi Contini, Mallardo e Licciardi. Nel mirino 5 donne boss una delle quali, Maria Licciardi, è sfuggita alla cattura.

Un'istruttoria imponente, diretta dalla pm Ida Teresi, titolare delle in-

dagini con le pm Alessandra Converso e Maria Sepe e il coordinamento del procuratore aggiunto Giuseppe Borrelli, seguita personalmente anche dal procuratore Giovanni Melillo. All'inchiesta hanno lavorato i carabinieri del comando provinciale e del Ros, affiancati da Dia, squadra mobile e Finanza.

Il cartello impone il racket a tappeto, anche sui migranti ospitati negli alberghi, gestisce truffe alle assicurazioni, investe a Santo Domingo. E controlla l'ospedale. Il pentito Teodoro De Rosa rivela il business «dei falsi sinistri e dei referti utilizzati per finalità illecite», parla di dirigenti che avrebbero «accettato le imposizioni» anche per paura e racconta il trucco di far tornare a casa i morti «facendoli apparire come dimessi da vivi» per trasportarli in ambulanza, già cadaveri, in cambio di 4-500 euro. E poi c'è lo «sconto» sul ticket: «Se un utente non vuole pagare per intero, paga una quota nelle mani del parcheggiatore, che lo accompagna dal medico in ambulatorio».

Colpo alla camorra

“Il San Giovanni Bosco era la base dei clan”

Blitz contro l'Alleanza di Secondigliano: 126 ordinanze. Estorsioni anche sui migranti Cancelliera del Tribunale ai domiciliari. Perquisito penalista. In fuga Maria Licciardi

«La mano criminale del clan era in tutta la vita» dell'ospedale San Giovanni Bosco, dice il collaboratore di giustizia Giuseppe De Rosa. Questo verbale del 2015 è ora agli atti dell'inchiesta sulle ramificazioni dell'Alleanza di Secondigliano, il cartello criminale formato dei gruppi Contini, Licciardi e Mallardo. Da quasi trent'anni, la “confederazione” controlla il territorio che dal Vasto si estende fino a Secondigliano e Giugliano e ha messo, letteralmente, le mani nel cuore della città. Impone il racket a tappeto, gestisce le truffe alle assicurazioni, investe a Santo Domingo. Un impero che va oltre Gomorra.

Il cartello decapitato. Il gip Roberto D'Auria ha firmato 126 ordinanze: 89 arresti in carcere, 36 ai domiciliari e un divieto di dimora in Campania. Fra i destinatari, Ettore Bosti, figlio ed erede del capoclan detenuto Patrizio, i boss Francesco Mallardo, Edoardo Contini, Nicola Rullo. Ai vertici c'erano anche cinque donne: le tre sorelle Maria, Anna e Rita Aieta (mogli di Contini, Mallardo e Bosti senior), Rosa Di Munno, compagna di Salvatore Botta, elemento di spicco del gruppo Contini, e soprattutto Maria Licciardi, 68 anni, esponente della famiglia malavita di Secondigliano, l'unica ad essere sfuggita alla cattura. Un'istruttoria imponente, diretta dalla pm Ida Teresi, titolare delle indagini con le pm Alessandra Converso e Maria Sepe e il coordinamento del procuratore aggiunto Giuseppe Borrelli, seguita personalmente anche dal procuratore Giovanni Melillo. All'inchie-

sta hanno lavorato i carabinieri del comando provinciale e del Ros, affiancati dagli investigatori della Dia, dalla squadra mobile e dagli analisti della Guardia di finanza.

L'ospedale «base logistica». L'immagine più forte resta quella dell'ospedale San Giovanni Bosco ridotto a «base logistica» del clan. Per il presidio di Capodichino situato «nel cuore della roccaforte del clan», a due passi dal Rione Amicizia, la ministra della Salute Giulia Grillo arriva ad «immaginare lo scioglimento per infiltrazione mafiosa». Una struttura di frontiera, dove la stragrande maggioranza di medici, infermieri e impiegati lavora con enorme sacrificio, ma dove era profonda, scrive il giudice, «l'ingerenza criminale» del clan. Dalle intercettazioni del 2012-2013 si desume che Angelo Botta, fratello del boss Salvatore, smistava «prenotazioni facili» per gli amici. Come quando gli chiedono: «Mi prendi un appuntamento con il dottore?», oppure gli dicono: «Vado in ospedale a nome tuo, mi faccio fare una Beta». Ad Angelo si rivolge anche un medico perché «due persone lo volevano picchiare». I collaboratori di giustizia Giuseppe e Teodoro De Rosa delineano «una desolante mappa di controllo camorristico» dell'ospedale. All'interno, afferma Giuseppe De Rosa «c'erano persone a disposizione del clan». Il figlio Teodoro evidenzia il business «dei falsi sinistri e dei referti utilizzati per finalità illecite», parla di dirigenti che avrebbero «accettato le imposizioni dei clan anche perché altrimenti rischiavano» e racconta episodi come

il trucco di far tornare a casa i deceduti «facendoli apparire come dimessi da vivi» per trasportarli in ambulanza, già cadaveri, in cambio di 4-500 euro. E poi c'è lo “sconto” sul ticket: «Se un utente non vuole pagare per intero, paga una quota nelle mani del parcheggiatore, che lo accompagna dal medico in ambulatorio».

Il pizzo sui migranti. Ma gli affari del cartello sono molto più estesi. Tra il 2012 e il 2013, il gruppo tentò di imporre al titolare di un albergo del Vasto il pagamento di 12 euro per ogni rifugiato accolto nella struttura. Un caso che, evidenzia il questore Alessandro Giuliano, «dà conto dell'ampiezza della pressione criminale del clan Contini». E se non c'era l'autorizzazione del vertice, i capi si muovevano. Dal carcere, dice un fedelissimo di Contini, Vincenzo Tolomelli, in un'intercettazione, arrivò «un biglietto: fanno le estorsioni in un albergo della Ferrovia, vogliono i soldi dai neri. Mi vado a informare, faccio un macello».

Le relazioni pericolose. La fuga di Maria Licciardi conferma che il cartello ha ancora uomini fidati nei posti giusti. In una telefonata di alcuni anni fa Tolomelli afferma di aver saputo di un blitz imminente: «Ha detto, teniamo 48 ore di tempo, un blitz a Secondigliano e San Giovanniello». Una cancelliera del tribunale, Concetta Panico, nel 2014 in servizio all'ufficio Gip, ora è ai domiciliari per rivelazione del segreto: avrebbe rivelato al marito, Antonio Penque, che fra i destinatari del blitz

con 90 indagati scattato il 22 dicembre 2014 non vi erano né Antonio Muscerino né persone legate al suo gruppo, sempre legato al cartello. Il gip ha rigettato per carenza di indizi la richiesta di arresto (e la Procura non ha impugnato la decisione) nei confronti dell'avvocato penalista Raffaele Chiummariello, accusato di portare messaggi all'esterno del carcere. Per esigenze cautelari è stata respinta la richiesta per un funzionario regionale, Luigi Manna, all'epoca indicato come «responsabile della segreteria amministrativa del Nuovo centrodestra», e per l'imprenditore Mattia Luciano, accusati di essersi rivolti al clan, nel 2013, per recuperare un credito di mezzo milione di euro vantato nei confronti del titolare di un centro medico di Lago Patria.

I giochi di Ettore. Il cartello si gode anche la vita. Nicola Rullo, capoclan del Mercato, era capace di acquistare in un solo negozio abiti firmati per 40 mila euro nel 2009 e 37 mila l'anno successivo. A Ibiza, Ettore Bosti investe, trascorre le vacanze e va a serate dove sono invitati personaggi del mondo dello spettacolo e del calcio. Poi capita che un ristoratore napoletano si ritrova indebitato con l'ex attaccante del Genoa Beppe Sculli (nipote di un boss della 'ndrangheta, ma non coinvolto nell'inchiesta) e proprio Ettore fa da «garante» della restituzione della somma. A Sculli, Bosti junior si rivolge, peraltro senza esito, anche quando deve sbloccare la licenza per un'agenzia di scommesse on line. Per Ettore, il gioco è una passione. Dal punto di vista imprenditoriale, perché come ricorda il pentito Teodoro De Rosa «dopo la droga, il business numero uno sono le scommesse con la piattaforma on line». Ma anche per diletto: in un solo giorno, a giugno 2014, Bosti jr giocò e perse 23 mila euro puntando sulle gare dei Mondiali di calcio in Brasile.

Quei silenzi complici che fanno il gioco dei padrini

di Giovanni Marino

Una città "commissariata" dalla camorra. È l'immagine, cruda e decisamente forte, che viene fuori dal maxi blitz da 126 ordinanze di custodia. Clan storici, nomi che si tramandano da generazioni, ormai, nel gotha della criminalità organizzata: Mallardo, Contini, Licciardi. Famiglie "federate" in stile Cosa nostra che, come sostiene la Procura con l'autorevole voce del suo capo, Giovanni Melillo, hanno «le mani sulla città e ricorrono agli omicidi solo in casi estremi e dietro concertazione». Nulla di più lontano dai fenomeni di gangsterismo urbano che vedono giovanissimi, se non teenager dalla pistola facile e dalla mira incerta imperversare nelle strade cittadine. Ma, se possibile, è tutto ancor più pericoloso per Napoli, perché incide profondamente, in

ogni campo, sullo sviluppo della terza città italiana. Un condizionamento e una presenza continui. Melillo usa termini inequivocabili anche quando si riferisce alla «pressione asfissiante» dei camorristi specialisti nell'arricchirsi coi soldi degli altri, vedi alla voce estorsioni (persino sui migranti). Episodi documentati, insiste la

Procura «ma a cui non è connessa nessuna denuncia». Un punto dolente. La città non parla, non vede, non sente. Distratta, omertosa, connivente. C'è un po' di tutto in quei silenzi. Alla fine ugualmente tutti complici perché, in un modo o nell'altro, fanno il gioco della camorra "storica" e ben radicata. Che, racconta ancora l'inchiesta, aveva

una sorta di «sede sociale» (dice sempre il capo dei pubblici ministeri) addirittura in un ospedale, il San Giovanni Bosco. I numeri e le storie di questa vicenda giudiziaria ci dicono con chiarezza che il nemico è ancora tra noi. Presente e molto organizzato. E si avvale di quei silenzi. E non soltanto. Ha dalla sua anche una zona grigia, numerose volte denunciata proprio da Melillo che la definisce «borghesia camorristica». Insospettabili che non si fanno molte domande davanti ai soldi, agli affari e ai "soci" del momento. Insomma, la "bonifica" giudiziaria appena scattata deve essere accompagnata da molto altro. Napoli deve prendere consapevolezza dell'attacco che sta subendo. E schierarsi, coi fatti, dalla parte dei giusti.

«Un ospedale trasformato in sede sociale della camorra»

Napoli, a dettare legge al «San Giovanni Bosco» era il clan Contini. Il ministro: va sciolto per mafia

NAPOLI I clan storici della camorra controllavano attività illecite e non soltanto quelle. Traffico di droga, estorsioni, contrabbando di sigarette, usura, riciclaggio del denaro sporco ma anche attività commerciali. E poi c'era un ospedale completamente nelle mani della criminalità organizzata. «Era la sede sociale del clan Contini», dice il procuratore Giovanni Melillo per sintetizzare che cosa era diventato il San Giovanni Bosco, famoso per le continue invasioni di formiche, ma di cui oggi si scoprono ben altri, e peggiori, assalitori.

Al presidio medico che si trova a metà strada tra l'aeroporto di Capodichino e il quartiere di Secondigliano è dedicato un capitolo della voluminosa ordinanza di custodia cautelare contenente 126 nomi tra capi e affiliati di tre famiglie di camorra che negli anni sono riuscite a mantenersi attive nonostante arresti, condanne e nuovi pretendenti comparsi sulla scena criminale: Contini, Mallardo e Licciardi. I primi due boss — Edoardo Contini e Francesco Mallardo — erano già detenuti per altre vicende. È invece riuscita a scappare la donna che da anni governa il clan Licciardi: Maria Licciardi ha raccolto l'eredità del fratello Gennaro, una ventina d'anni fa il suo nome fu inserito tra quello dei trenta latitanti più pericolosi, e ora era di nuovo libera. E tornerà a far parte dei criminali più ricercati.

Licciardi, Contini e Mallardo sono uniti nell'Alleanza di Secondigliano, un cartello in cui ogni clan conduce autonomamente le proprie attività, ma tutti insieme uniscono forze e potere per pesare nella spartizione dei grandi affari, fissare il prezzo della droga e occupare nelle rispettive zone ogni spazio, anche quello del consenso sociale.

Ed è in questo senso che l'ospedale ricopriva un ruolo fondamentale. Il San Giovanni Bosco si trova in un'area controllata dai Contini, la componente dell'Alleanza maggiormente colpita dall'ordinanza emessa dal gip Roberto D'Auria su richiesta della Direzione distrettuale antimafia. Attraverso propri affiliati, che nell'ospedale risultavano lavorare come portantini oppure nella gestione di servizi di ristorazione, il clan otteneva visite e

analisi senza dover passare per ufficio ticket e liste d'attesa. Ne usufruivano parenti e amici ma anche semplici conoscenti. Nessun medico è al momento coinvolto nelle indagini, ma è emerso che ve ne fosse più d'uno pronto a mettersi a disposizione.

Al San Giovanni Bosco, inoltre, il clan riusciva a imporre ditte fornitrici, e in particolare delle imprese di pulizia (che ricambiavano assumendo chi veniva loro indicato) ed erano in grado, attraverso il controllo di alcuni rappresentanti, anche di indirizzare le strategie sindacali.

Ora sulla situazione dell'ospedale napoletano interviene il ministro della Salute Giulia Grillo che ne chiede l'immediato scioglimento per infiltrazione mafiosa.

Il San Giovanni Bosco al servizio dei clan Così la camorra «stritolava» la città

L'Alleanza di Secondigliano gestiva ospedali, ristoranti e aziende del lusso. Una «talpa» in Tribunale

NAPOLI 214 indagati, 126 destinatari di misure cautelari, 132 capi di imputazione, un'ordinanza di custodia cautelare di 2036 pagine e sequestri per 130 milioni: bastano cinque numeri a dare l'idea dell'operazione interforze eseguita ieri in tutta Italia che ha disarticolato il cartello di clan noto come «Alleanza di Secondigliano». Un cartello che con i suoi tentacoli ha stritolato la città per più di vent'anni, gestendo l'ospedale San Giovanni Bosco (dove avvenivano anche riunioni operative dei boss) e ricavando denaro da moltissime attività illecite: estorsioni (anche ad un albergo che ospitava migranti), traffico di stupefacenti, usura, cavalli di ritorno, truffe alle assicurazioni, rapine, furti. Tra gli arrestati figurano i soliti noti: Francesco Mallardo, Patrizio Bosti, Eduardo Contini e le loro mogli, le sorelle Anna, Rita e Maria Aieta. È sfuggita alla cattura invece un'altra figura di vertice del cartello, Maria Licciardi da Secondigliano. La Procura aveva chiesto l'arresto, rifiutato dal gip, dell'avvocato penalista Raffaele Chiummariello, indagato per concorso esterno in associazione camorristica e perquisito: è accusato di avere portato messaggi di Contini, detenuto in regime di carcere duro, agli affiliati liberi. Contro la decisione

del gip si è deciso di non fare appello. Nella ponderosa ordinanza del gip Roberto D'Auria sono confluite centinaia di informative, intercettazioni e verbali. All'operazione hanno preso parte tutte e tre le forze di polizia (inclusi Ros e Scico, i reparti speciali di carabinieri e Guardia di Finanza) oltre alla Dia. I pm titolari del fascicolo sono Ida Teresi, Alessandra Converso e Maria Sepe, con il coordinamento dell'aggiunto Giuseppe Borrelli. Ma il procuratore, Giovanni Melillo, ha tenuto a sottolineare che il lavoro era stato avviato e portato avanti con passione e dedizione da Filippo Beatrice, aggiunto scomparso un anno fa.

Tra i beni sequestrati figurano anche 80 auto, 81 moto, un natante di lusso, società in tutt'Italia, ristoranti, negozi di abbigliamento, terreni, diamanti, preziosi e orologi di lusso. Una circostanza inquietante emersa dalle indagini è che i boss, approfittando della crisi economica e della loro enorme disponibilità di denaro, rilevavano attività commerciali lasciandole solo formalmente intestate ai vecchi proprietari incensurati, di cui si servivano come copertura. Un fenomeno diffuso soprattutto nel settore dell'abbigliamento di lusso, particolarmente caro a Eduardo Contini. Questi, in particolare, dopo avere puntato per anni sulla contraffazione, ha poi deciso di fare affari direttamente con le case di moda acquistando capi originali.

L'«Alleanza di Secondigliano» disponeva di una formidabile rete di fiancheggiatori tra i quali figura anche una dipendente dell'Ufficio Gip del Tribunale. È Concetta Panico (ai domiciliari), imparentata con Antonio Pengue (finito in carcere). Quest'ultimo, attraverso la Panico, nel 2014, venne a conoscenza in anticipo dell'emissione di una ordinanza di custodia per 90 presunti esponenti del

clan Contini. A gestire la rete di fiancheggiatori era il gruppo dei Contini facente capo ad Antonio Muscerino. In quell'occasione Pengue, come emerge da alcune intercettazioni, ricevette rassicurazioni sul fatto che tra gli indagati non figuravano né lui né Muscerino. La Panico, è emerso dalle indagini, attraverso un accesso abusivo al sistema informatico del Tribunale, era riuscita a visualizzare, il 15 gennaio 2014, l'elenco dei destinatari delle misure cautelari che vennero poi eseguite dalle forze dell'ordine il successivo 22 gennaio.

Il procuratore generale, Luigi Riello, in una nota esprime «vivo compiacimento per i brillanti esiti dell'operazione frutto delle indagini», che «hanno disarticolato un tentacolare cartello criminale, composto dalle famiglie Contini, Mallardo e Licciardi, con propaggini internazionali e forte di imponenti risorse economiche».

«Io, infiltrato della cosca contavo più del direttore Con noi tanti medici»

«Fui assunto a 15 anni. Manager sanitari a disposizione dei boss»

NAPOLI Teodoro De Rosa, uno dei collaboratori di giustizia che ha fatto venire allo scoperto tutto il marcio del San Giovanni Bosco (per i pm «da sede sociale dell'Alleanza di Secondigliano»), fu assunto nella ditta che aveva l'appalto per le pulizie dell'ospedale a 15 anni e un giorno: «Sono stato l'unico ad avere questo beneficio, previsto dalla legge a suo tempo». Si trattava, però di un'assunzione fittizia: «Per me, come per altri, la mansione non era quella di fare le pulizie, ma avere un formale legame con l'ospedale».

Attraverso i suoi affiliati assunti anche come portantini, autisti, infermieri, il gruppo criminale dei Botta, legato strettamente ai Contini, controllava tutte le attività; otteneva appuntamenti per visite ed analisi saltando le liste di attesa, prendeva farmaci gratuitamente, lucrava sulle ambulanze utilizzate illegalmente per trasportare i cadaveri a casa e soprattutto si procurava i falsi certificati medici per truffare le società di assicurazione col sistema dei falsi incidenti: una miniera d'oro per il clan. E non è ancora tutto, perché, grazie al controllo dei sindacati, i camorristi orientavano nel modo da loro desiderato le scelte della direzione sanitaria.

Ecco che cosa mette a verbale De Rosa, che con il fratello Giuseppe ha gestito a lungo il bar e il ristorante dell'ospedale: «I direttori sanitari sono sempre stati a disposizione del clan e pronti ad accettarne le imposizioni, anche perché altrimenti rischiavano». Alcuni medici «erano proprio dalla nostra parte, ad esempio ci informavano se qualcuno della direzione sanitaria non seguiva le indicazioni del clan che decideva come distribuire gli straordinari alle ditte appaltatrici, visto che su questo c'era bisogno dell'ok del direttore sanitario. Così come ci sono medici che hanno prestato la loro opera per feriti d'arma da fuoco del clan che non dovevano passare in ospedale».

Il pentito fa una lunga serie di nomi di medici, coperti da ommissis perché le indagini sono ancora in corso, quindi riprende a raccontare gli enormi illeciti commessi all'interno dell'ospedale: «È il pronto soccorso che fa girare maggiormente gli affari illeciti, in quanto, oltre ai falsi sinistri e ai referti a vario titolo utilizzati per finalità illecite, c'è l'interesse economico del clan dietro alla gestione delle ambulanze, che sono di una ditta privata controllata dal clan e dunque riversano sul clan tutti i guadagni. Sfruttano il fatto

che i familiari dei detenuti in ospedale se li vogliono portare a casa, mentre ciò non potrebbe accadere per chi è morto in ospedale. Truccano le carte per far apparire le dimissioni da vivo e trasportano il deceduto in ambulanza fino a casa. I familiari pagano e la tariffa è 4/500 euro in nero».

E Giuseppe De Rosa a soffermarsi, invece, sui rapporti tra la camorra e i sindacati:

«Salvatore Botta (capo del gruppo criminale, ndr) era un portantino del San Giovanni Bosco. La comandava lui sia nel quartiere sia dentro l'ospedale, nel senso che interveniva con la sua caratura criminale anche per gestire decisioni riguardanti ad esempio aperture di reparti dell'ospedale e cose simili, nelle quali poteva servire la sua capacità decisionale, intervenendo ad esempio sui sindacati che potevano tra loro essere su posizioni opposte e ostacolare le decisioni della dirigenza. Se qualche sindacalista non obbediva, lui lo mandava a picchiare». Come non pensare al caso delle formiche, che tanto ha fatto discutere nei mesi scorsi?

Tra il personale dell'ospedale e il gruppo criminale lo scambio di favori era continuo. Se un medico rischiava di venire aggredito durante il turno di lavoro, non esitava a contattare i Botta e a chiedere loro di intervenire subito (abitano a due passi dall'ospedale). In cambio, poi, i camorristi chiedevano analisi e farmaci gratuiti e visite specialistiche senza prenotazione (gratuite pure quelle, ovviamente).

A causa del controllo dei boss sull'ospedale, le perdite economiche sono enormi. Racconta ancora Teodoro De Rosa: «Se un utente non vuole pagare il ticket per intero, paga solo una quota di questa cifra nelle mani del parcheggiatore, che lo accompagna direttamente dal medico in ambulatorio. Questo presuppone che i medici siano compiacenti». E il peggio è che tutto questo potrebbe non accadere solo al San Giovanni Bosco. Racconta il pentito Mario Lo Russo: «L'ospedale San Giovanni Bosco è in mano ai Contini come impresa di pulizie, forniture, lavanderia. Come lo facevamo noi nelle nostre zone, al policlinico, e Cimmino al Cardarelli, così lo facevano loro nelle loro zone. Già tanti anni fa avvenne questa divisione degli ospedali tra i clan secondo il controllo territoriale camorristico».

Paziente morto dimesso per 500 euro

Il clan Contini, nell'ospedale San Giovanni Bosco di Napoli, lucrava anche sui decessi: la circostanza emerge sempre dall'inchiesta della Procura di Napoli sull'Alleanza di Secondigliano che ha portato a un maxi blitz interforze in tutta Italia. Chi aveva necessità di riavere quanto prima la salma di un proprio congiunto deceduto non doveva fare altro che rivolgersi agli uomini del clan. Versando 500 euro, ovviamente a nero, la camorra falsificava i documenti attestando che il paziente, che in realtà era morto, era invece vivo e poteva anche essere dimesso. I congiunti, a questo punto, se lo potevano portare a casa con un'ambulanza. Un business, anche questo, di svariate centinaia di euro.

Il pronto soccorso faceva girare soldi con i falsi referti e con il controllo delle ambulanze

Agivamo sui sindacati per indurli a non opporsi alle decisioni a nostro favore

Grillo: sciogliamo l'ospedale De Luca: non è mica un clan

Il presidente della Regione: «Gli altri fanno folklore, fui il primo a denunciare»

NAPOLI È l'ospedale dei sospetti e delle trame occulte che torna protagonista sulla scena del delitto: dalle formiche dello scandalo allo scandalo del San Giovanni Bosco prescelto, secondo l'inchiesta che ne ha svelato inquietanti retroscena, come base logistica della camorra.

Vincenzo De Luca si riappropria della sua denuncia: «La Regione Campania — commenta — ha dato impulso all'avvio dell'indagine, denunciando alla Procura tutti: chi gestiva il parcheggio abusivo, fino a quando abbiamo cacciato il gestore del bar abusivo che ha tentato di fare resistenza. Ringrazio le forze dell'ordine e i magistrati — ha continuato il presidente della Regione e commissario alla sanità — ma prima di tutti i medici e gli infermieri della nostra sanità che hanno deciso di fare una battaglia contro le presenze camorristiche». De Luca,

inoltre, ha ricordato alcuni momenti da lui vissuti nel presidio sanitario della Doganel-la. «Nei giorni delle formiche — ha raccontato — andai al San Giovanni Bosco. Nel parcheggio c'era un camorrista che gestiva da anni quello spazio. Poi sono entrato nei locali del Pronto soccorso e ho trovato le porte aperte. Ho chiesto il perché agli addetti, mi hanno indicato una persona seduta che aveva chiesto di tenere le porte aperte. Ho chiesto se ne avevano registrato il nome, ma mi risposero che l'uomo non voleva essere registrato. Ora — ha sottolineato — sSpero che tutti in Italia si siano resi conto

della enorme battaglia che abbiamo ingaggiato. Abbiamo resistito all'incendio delle auto dei primari, abbiamo combattuto contro finti sindacalisti delinquenti, contro chi gestiva parcheggi, bar e un ristorante che di notte ospitava varia umanità. Abbiamo fatto una scelta di coraggio». Soddisfazione anche da parte del commissario dell'Asl Napoli 1 Ciro Verdoliva: «Ci siamo ripresi il parcheggio — ha spiegato — abbiamo chiuso il bar, il ristorante, la pizzeria, evitando che riaprissero. Abbiamo rimesso in piedi il triage, tracciando chiunque entrasse, abbiamo imposto il divieto di sosta alle ambulanze private, abbiamo aumentato il numero delle telecamere. Speriamo che oggi possa essere l'inizio di un nuovo giorno».

Ma la sanità campana è tornata ad essere soprattutto una grande questione politica e, quindi, occasione di scontro. Il

ministro della Salute, Giulia Grillo, con un video su Facebook ha chiesto il commissariamento dell'ospedale napoletano: «Nelle prossime ore sarà convocato il Comitato nazionale per la sicurezza e l'ordine pubblico, ci sarà il procuratore Melillo che ha seguito le indagini e chiedo già di porre attenzione su questo ospedale: se è necessario, e a mio avviso lo è, si deve convocare il Comitato di accesso e immaginare di sciogliere per infiltrazione mafiosa l'ospedale San Giovanni Bosco di Napoli. E dare ai cittadini, finalmente, una sanità degna di questo nome». Pronta la risposta del governatore: «Nei Paesi seri si sciolgono i clan camorristici non gli ospedali. E' questa la linea che stiamo seguendo da anni, combattendo corpo a corpo contro le presenze camorristiche nell'ospedale in questione. Gli altri fanno folklore».

Il ministro, nel video, ha attaccato: «La camorra aveva deciso di lucrare sulla pelle dei malati, la cosa più immorale che si possa mai immaginare. Ora basta, la camorra non può tenere in ostaggio la sanità campana. Lo stato c'è, il segnale che arriva è importantissimo. Ma è evidente — ha continuato — che negli anni c'è stato qualcuno che avrebbe dovuto avere più coraggio».

Il governatore ha poi annunciato che «lunedì pomeriggio incontrerò il presidente del consiglio Giuseppe Conte. Gli spiegherò i fatti per i quali la Campania deve uscire dal commissariamento della Sanità. Ora — ha proseguito in polemica — adducono la scusa che noi certifichiamo 170 punti nella griglia Lea, ma i dati del ministero viaggiano con due anni di ritardo. Non possiamo aspettare i ritardi del ministero: o usciamo dal commissariamento o querelerò tutti. Io non faccio accattonaggio istituzionale». L'ultima stoccata al ministro dell'Interno Matteo Salvini: «Ho visto che ha fatto un tweet di soddisfazione per gli arresti. Io ringrazio le forze dell'ordine e chi fa la battaglia sul campo guardando in faccia i delinquenti. Mi permetto di ricordare a Salvini, mio affettuoso amico, che la battaglia contro la camorra non si vince con i tweet».

Verdolina

«Ci siamo ripresi gli spazi, speriamo che ora sia davvero l'alba di un nuovo giorno»

Il ministro
Sciogliere
per
infiltrazione
mafiosa
l'ospedale
San
Giovanni
Bosco
di Napoli



La camorra
non può
tenere
in ostaggio
la sanità
campana
Lo stato c'è,
il segnale
che arriva è
importante

POZZUOLI Intervento storico all'ospedale Santa Maria Delle Grazie eseguito dall'equipe di chirurgia del primario Felice Pirozzi

Asportato un tumore al retto con il robot

POZZUOLI. «È un onore annunciare che abbiamo eseguito, per la prima volta nella storia del "Santa Maria delle Grazie" di Pozzuoli e dell'Asl Napoli 2 Nord, un intervento di chirurgia robotica per una neoplasia del retto». A parlare è il primario Felice Pirozzi che sulla pagina facebook dell'Unità Operativa di Chirurgia dell'ospedale Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli, ha eseguito il primo intervento con il robot Da Vinci consegnato appena una decina di giorni fa al reparto. Un evento "storico", come definito dal chirurgo.

«L'intervento - dice Pirozzi - è stato eseguito con tecnica totalmente robotica, in tutti i suoi step, con l'ausilio della nuovissima tecnologia del robot Da Vinci Xi in circa 4 ore e 30 minuti. Siamo sicuri che l'introduzione di questa nuova tecnologia, sarà sicuramente un nuova freccia al nostro arco nella guerra alle neoplasie del colon-retto soprattutto nel-



l'ottica dei risultati oncologici per il paziente. Desideriamo ringraziare, sin da ora, le persone che per prime hanno creduto in questo progetto e che hanno fatto di tutto per mettere a nostra disposizione questa tecnologia, le Amministrazioni Regionali e Cittadine, il direttore generale, la direzione amministrativa e sanita-

● L'equipe di chirurgia diretta da Felice Pirozzi durante l'intervento con il robot.

ria. Ma ringraziamo anche coloro che tutti i giorni lavorano duramente fianco a fianco con noi, il personale infermieristico, anestesisti, colleghi medici, gastro-

enterologi, radiologi, farmacisti: senza la loro professionalità ed abnegazione al lavoro, sarebbe impensabile raggiungere determinati obiettivi.

IL RETROSCENA Fari puntati sulle pressioni per ottenere visite e falsi certificati medici

La faida dell'Arenaccia in corsia: il clan puntava al San Giovanni

Tentato omicidio del gestore del bar: «Il mandante era Salvatore Botta»

DI **Luigi Nicolosi**

NAPOLI. Nelle 2.036 pagine dell'ordinanza di custodia cautelativa eseguita ieri non c'è soltanto il fiume di denaro "sporco" riciclato dall'Alleanza di Secondigliano. C'è anche, e forse soprattutto, una torbida scia di sangue e terrore che dal cuore dell'Arenaccia, quartiere-enclave del clan Contini, si è propagata per anni fino all'ospedale San Giovanni Bosco. È proprio all'interno del presidio sanitario della Doganella che sarebbe maturato il tentato omicidio, come vendetta trasversale, dell'imprenditore Salvatore De Rosa. Non solo, secondo la ricostruzione della Dda, due degli arrestati, Angelo e Vincenzo Botta, sarebbero riusciti, all'occorrenza, a ottenere dei trattamenti di favore da parte di alcuni medici. Non è un caso, forse, che lo stesso capo della Procura, Giovanni Melillo, abbia descritto il nosocomio di Napoli Nord come la «scuderia sociale» del clan Contini.

Una vicenda complessa, ampiamente ricostruita nel provvedimento firmato dal gip D'Auria, davanti alla quale è necessario procedere per passi. La prima eclatante contestazione riguarda il boss Salvatore Botta. Il ras del rione Amicizia, è infatti indicato come il mandante del tentato omicidio di Salvatore De Rosa, fratello di Giuseppe, e insieme a lui e ad altri familiari gestore del bar e del ristorante situati all'interno dell'ospedale. Dietro l'agguato del 14



● Nuova bufera sul presidio sanitario della Doganella

aprile del 2011 ci sarebbe stata la volontà, da parte di Botta, di mandare un avvertimento allo stesso Giuseppe De Rosa, «affiliato al clan Contini e in quel momento in contrasto con il clan e in particolare con Botta». Per questo motivo la vittima designata sarebbe stata raggiunta da una pioggia di proiettili calibro 7,65 mentre si dirigeva a piedi al lavoro. Raggiunto da una prima raffica di piombo, i due killer - ad oggi non ancora

identificati - gli esplosero poi altri due colpi. De Rosa riuscì miracolosamente a scampare alla morte, ma proprio quel raid finì per accendere in maniera irreversibile i riflettori delle indagini sulle mire che la camorra stava coltivando tra i corridoi dell'ospedale San Giovanni Bosco. In quest'ottica diventa determinante proprio la figura di Giuseppe De Rosa, ex ras, oggi collaboratore di giustizia. Secondo la Procura, al pentito erano

infatti riconducibili ben tre società, di cui due operanti nell'ospedale della Doganella: il bar "Teo di De Rosa Annu & C."; la "Dea Srl", che si occupa di ristorazione e somministrazione presso i locali della mensa; e la "Anto & Teo Srl", che si occupa di ristorazione e bar. Secondo l'ipotesi accusatoria, Botta aveva anche affidato a De Rosa un'importante quantità di denaro da investire e, quindi, ripulire. Quei soldi inevitabilmente

te sarebbero stati immessi nell'economia dell'ospedale San Giovanni Bosco.

Le grane non sono però finite qui. Due affiliati all'Alleanza di Secondigliano, Angelo e Vincenzo Botta, entrambi arrestati nel corso del blitz, avrebbero ottenuto «trattamenti di favore per alcuni soggetti appartenenti al loro circuito relazionale», a cui si diceva di presentarsi all'ospedale come «la nipote di» o «la moglie di». Le prenotazioni avvenivano tramite canali «non istituzionali» e «certamente privilegiati». Anzi, Angelo Botta era accreditato in pubblico come il gestore di un «centro di prenotazioni per vip». Gli esponenti del clan Contini e Botta, secondo quanto emerge dall'ordinanza, sembrano avere anche un «illegitimo accesso anche ai farmaci dell'ospedale». Le argomentazioni, scrive il gip D'Auria, trovano «perfetta corrispondenza» con quanto dichiarato dai collaboratori di giustizia, vale a dire Teodoro e Giuseppe Botta, titolari di «impensabili e preoccupanti influenze mafiose all'interno dell'ospedale» perché gestori «del bar e del ristorante della struttura». Il loro racconto traccia una «desolante mappa di controllo camorristico del nosocomio che va dall'utilizzo dell'ospedale come luogo di incontri mafiosi o di ricezione di pagamenti usurai ed estorsivi, al controllo delle visite mediche e degli interventi chirurgici, con la complicità o la sottomissione del personale».

SI CHIAMA E-CUPT

L'Asl di Caserta lancia l'app per evitare le file

CASERTA. L'Asl di Caserta lancia la nuova app e-Cupt che consente di prenotare da smartphone, da tablet o da pc le visite specialistiche e gli esami ambulatoriali di cui si dovesse avere bisogno. Con l'app centinaia di migliaia di cittadini della provincia di Caserta non saranno più costretti a lunghe file. La piattaforma potrà essere utilizzata da tutti gratuitamente, basterà scaricare l'app direttamente dal proprio smartphone su Play Store o Apple Store o tramite pc, registrarsi e compilare tutti i campi obbligatori solo una volta. Il sistema dà la possibilità anche di registrare sotto un unico profilo i familiari di cui ci si prende cura. Per effettuare una prenotazione è sufficiente aprire e-Cupt, selezionare per chi si vuole effettuare la prenotazione, e inserire i codici dell'impegnativa mediante la telecamera dello smartphone o semplicemente digitandoli negli appositi spazi. Con l'app sarà anche possibile annullare una visita senza fare file.

Dopo la proposta di istituire un tavolo di crisi in cui affrontare le criticità, firmata da Maria Teresa Falce, assessore alle politiche sanitarie del Comune di Sapri, da Luciano De Geronimo, del Comitato di Lotta, e da Marisa Coppola, rappresentante del Tribunale per i diritti del malato di Sapri, la mancata attuazione del piano aziendale (che vedrebbe l'ospedale dell'Immacolata Dea di I livello), si fa sentire la voce della Asl di Salerno che conferma le priorità di rilancio del presidio dell'estremo sud della Campania.



27 GIU - A fronte delle elaborate proposte dell'amministrazione comunale (assunzione di neolaureati per le unità di Medicina d'Urgenza, pronto soccorso ed emergenza territoriale, tirocinio per infermieri e pratica per specializzandi, da effettuarsi nei reparti attinenti e della lamentela relativa al fatto che del nuovo personale che verrà impiegato in Provincia di Salerno e dei 60 infermieri reclutati nessuno è atteso a Sapri) il commissario della Asl **Mario Iervolino** in una nota ribadisce che l'ospedale di Sapri è un tassello strategico della rete ospedaliera dell'Asl Salerno.

“Tutti i reparti attivi un anno fa presso il presidio di Sapri – dice il Commissario – sono attualmente operativi ed assicurano un adeguato standard di assistenza. L'Ospedale rappresenta un tassello strategico della rete aziendale, che presidia una zona ad alta vocazione turistica, pur fra difficoltà legate ad alcune carenze di organico, che non nascono oggi. La situazione ereditata un anno fa presentava rilevanti criticità, che sono state affrontate con risultati sicuramente migliorativi. Si pensi a Radiologia, che un anno fa lavorava con un solo medico, mentre oggi si avvale di un'altra unità e vi si prevede l'arrivo di un altro radiologo; a Ostetricia, dove all'endemico problema della carenza di ostetriche si è data risposta tramite assegnazione di 4 unità con tale qualifica; a Cardiologia, la cui dotazione è stata incrementata di due unità; a Medicina generale, nel cui ambito a partire da settembre saranno attivati 6 posti letto per lungodegenza”.

L'obiettivo della Asl è dunque consolidare e potenziare i servizi. Negli ultimi mesi è stato ripristinato il servizio di Radiologia anche per gli utenti esterni (che era sospeso) ai quali viene oggi assicurato anche lo screening della displasia dell'anca neonatale, oltre agli screening oncologici. Vi è stata inoltre programmata l'installazione di un nuovo mammografo digitale con tomosintesi, di ultima generazione. L'offerta sanitaria sul territorio è stata altresì rafforzata attraverso l'Ambulatorio polispecialistico di Torre Orsaia e quello di Caselle in Pittari.

“Se si analizzano i dati relativi ai ricoveri, giornate di degenza, interventi – continua Iervolino – dal raffronto fra il 2017 e il 2018 emerge che non vi è riduzione dei volumi di attività, ed anzi in alcuni casi si registrano incrementi

delle prestazioni. Per esempio, si rileva un notevole incremento delle attività in Day Service, quale modalità assistenziale più appropriata per il trattamento di alcune patologie. Sono stati infatti organizzati e attivati presso i Day Service per la menopausa, per l'asma nel paziente pediatrico e per la cardiopatia ischemica”.

Sul nervo scoperto del reperimento di nuove risorse di personale, l'Asl Salerno sta attuando tutti i percorsi disponibili: avvisi di mobilità, avvisi a tempo determinato, lavoro interinale. Pubblicato anche l'avviso per la manifestazione di interesse rivolto ai pediatri di Libera scelta, per il potenziamento dell'assistenza pediatrica tramite la presenza in ospedale nei giorni prefestivi e festivi secondo il modello di collaborazione e integrazione ospedale-territorio già collaudato all'ospedale di Polla.

Il personale del presidio di Sapri viene inoltre a breve integrato anche con l'imminente pubblicazione di ore di Specialistica ambulatoriale per le branche di Nefrologia, Ortopedia, Gastroenterologia, Anestesia e Pediatria. Nei prossimi giorni verrà pubblicato sul Burc l'avviso per il reclutamento di 70 medici per l'Emergenza territoriale, di cui 11 sono destinati al Sait del Distretto 71 di Sapri. Le procedure saranno espletate con la massima tempestività, con l'obiettivo di immettere in servizio i vincitori entro settembre.

Riguardo agli adeguamenti antisismici della struttura l'ospedale di Sapri è già stato oggetto di verifiche di vulnerabilità sismica. “Gli interventi per gli adeguamenti - spiega Iervolino - sono stati previsti nell'ambito del progetto finanziato con i fondi ex art. 20 l. 67/88 III fase a livello di programmazione regionale, in attesa dell'approvazione dell'accordo Stato-regione, ad oggi intervenuto ma non ancora formalizzato. Pur dovendo attenderne la formalizzazione, sono già in corso le procedure per l'affidamento degli incarichi professionali per la redazione del progetto esecutivo da trasmettere al Ministero per il tramite della Regione, per essere poi approvato ed ammesso al finanziamento con decreto ministeriale. Solo a seguito di ciò potranno essere avviate le procedure per l'affidamento dei lavori, per l'importo di €1.420.000,00 che rientra nel più ampio finanziamento previsto per presidio di Sapri che ammonta a 6 milioni di euro”.